



---

## Relazione Donna Ceteris

### Commissione Affari Costituzionali e Giustizia

---

*di Silvana Maniscalco*

---

La nostra presenza in questa sede istituzionale non può che iniziare da un sentimento di profonda gratitudine per il lavoro che queste Commissioni stanno portando avanti in questi mesi: un'attività esemplare, condotta con forte convinzione e costante determinazione, senza esitazioni di tempo, o fragilità di intendimenti. Ma piuttosto, con forte onestà, e con una chiara consapevolezza sul problema che ci troviamo a trattare.

E' dunque vivo, mi sia consentito, il riconoscimento che portiamo al vostro lavoro, un riconoscimento che ci appartiene direttamente, perché dalla vostra sensibilità dipende gran parte della nostra attività sui territori.

- **Donna Ceteris "Chi Siamo"**

Credo, anzitutto, sia doveroso un breve passaggio riguardo la nostra realtà, i nostri valori, la nostra storia.

“Progetto Donna Ceteris”, rappresenta nel territorio della Provincia di Cagliari un punto di riferimento operativo impegnato da oltre dieci anni nel tema della violenza contro le donne. Il nostro nome, "Ceteris", significa nominalmente "per gli altri", come a volere trasmettere quella missione sociale, e di servizio, che il nostro progetto esprime in sé.

Siamo una realtà che opera come luogo di ascolto e di incontro per le tante donne vittime di maltrattamenti, intimidazioni: nella famiglia come nel lavoro, nelle relazioni di coppia come nei semplici rapporti interpersonali.

Donna Ceteris, in questo senso, rappresenta un'opportunità, per chi è vittima di violenza, per uscire dal disagio dell'oppressione psico-fisica e dall'ombra del silenzio. Diverse le iniziative che abbiamo realizzato in questi anni, sempre con un'attenzione particolare per le attività di sensibilizzazione ed educazione scolastica. Nello specifico, mi piace annotare un primato che ci appartiene a livello nazionale: dal 2006, infatti, siamo stati il primo sportello in Italia, con sede a Cagliari, per la gestione dei casi di stalking. Ancor prima, giova ricordare, che entrasse in vigore la legge nazionale sullo stalking. Un dato che mi preme sottolineare non solo come attestazione di qualità per Progetto Donna Ceteris, ma anche perché si conferma in questo esempio quanto sia importante intervenire mediante un disegno normativo laddove la realtà quotidiana offre delle criticità che sfociano in drammi.

Dall'ottobre del 2009, inoltre, in attuazione della Legge Regionale 8, il Comune di Cagliari ha affidato a Donna Ceteris il servizio del Centro antiviolenza del capoluogo sardo, con un'operatività sul territorio 24 ore su 24.

Nel 2011, invece, abbiamo ulteriormente allargato la nostra azione di intervento, anche all'area metropolitana di Cagliari, con l'istituzione di un Centro antiviolenza nel vicino Comune di Quartu, all'interno del quale sono compresi gli otto comuni aderenti al Plus: Quartu, Sinnai,

Maracalagonis, Burcei, Serdiana, Donori, Dollianova, Soleminis, e in più, la Provincia di Cagliari e la Asl 8 (Distretto Quartu Parteolla).

**Oggi noi proveniamo dalla recente approvazione, ad opera del Consiglio Regionale della Sardegna, di una legge importante contro la violenza e lo stalking. Un intervento che allinea la nostra Regione alle disposizioni del Decreto legge varato dal Governo Letta, e che ci porta qui, a Montecitorio, con un atteggiamento costruttivo, ma altresì, con la necessità di riflettere su prospettive di miglioramento necessarie.**

- **Decreto Governo**

Va detto, di sicuro, che molti dei provvedimenti contenuti nel Decreto contro il femminicidio appaiono sostanzialmente importanti, oltre che di meritevole interesse.

Ne cito alcuni, che credo confermino un buon indirizzo negli intenti del Governo.

Ad esempio, la previsione dell'aggravante nei casi di violenze commesse alla presenza dei minori, che, vogliamo sperare, si profila come una misura a tutela dei bambini nei casi di violenza assistita.

O ancora: l'obbligo di arresto e conseguente allontanamento dell'autore di maltrattamenti in casi di flagranza di reato.

Un intervento che, va detto, potrebbe essere un ottimo strumento, laddove, si inquadra, poi, cosa accadrà, una volta che l'autore delle violenze sarà scarcerato.

Va detto con chiarezza insomma: se oltre a bloccare l'autore di violenze non si aiutano, parallelamente, le vittime con percorsi mirati a sganciarsi dalla relazione, ad allontanarsi dal pericolo, tutelando i figli, e rafforzando le loro scelte con percorsi di autonomia (magari anche economica), che efficacia possono avere gli arresti e gli ammonimenti?

Può essere il carcere la soluzione definitiva?

E' una domanda alla quale dobbiamo riflettere tutti.

- **Centri Antiviolenza**

Altro punto decisivo del Decreto: i Centri Antiviolenza. In merito, certo, la situazione oggi continua ad essere difficile: tanto per ragioni finanziarie quanto per ragioni di sicurezza. Al punto che, molti centri, sono costretti anche alla chiusura.

Spesso, presi di mira da atti intimidatori, come nel caso del centro antiviolenza di Olbia "Prospettiva Donna" nell'agosto scorso.

E' dimostrato, invece, che laddove esistano centri antiviolenza forti, si allontana la paura, si rafforza la volontà di rompere le complicità con la violenza e aumentano le denunce.

Non solo.

E' ancora dimostrato che se a sostenere le donne vi siano delle adeguate e solide reti interistituzionali la violenza può essere arginata.

Ecco il perché della necessità di rafforzare i centri antiviolenza, e soprattutto quelli che possono offrire ospitalità alle donne vittime di violenza ed ai loro figli, rispettando un'equa distribuzione di tali centri su tutto il territorio nazionale, ad oggi purtroppo mancante.

In Italia i centri antiviolenza dovrebbero assurgere al ruolo di componente naturale della società, non solo di previsione eccezionale e straordinaria.

Dovrebbero poter fruire di percorsi privilegiati e snelli con le pubbliche amministrazioni, superando ogni ostacolo burocratico che dovrebbe frapporsi alla piena funzionalità del centro.

Su questo occorre dunque un deciso cambio di rotta.

- **Irrevocabilità della querela e Ammonimento**

C'è poi un altro aspetto da sottolineare sul decreto.

Appaiono critiche infatti le norme che riguardano l'irrevocabilità della querela: si tratta di un insieme di interventi che passano sopra la testa delle donne. Mi sia consentito dire, in merito, che il legislatore non ha tenuto conto della differenza tra situazioni dove la vittima ha già interrotto la relazione, e si ritrova a subire stalking, e situazioni, invece, dove continua a convivere con il maltrattante.

Non solo.

L'ammonimento del questore, anche su segnalazione di terze parti, desta persino preoccupazione.

Mi spiego meglio: il momento dello svelamento della violenza è un atto delicato e pericoloso, se dunque l'autore del maltrattamento torna a casa con la vittima esiste un alto rischio di ritorsioni o intimidazioni e minacce.

Un rischio, questo, che potrebbe essere nutrito dal dubbio che la compagna abbia parlato confidandosi con qualcuno.

Rispetto alla irrevocabilità della querela credo infine sia fondamentale il rafforzamento della determinazione della donna per interrompere situazioni di violenza familiare.

Proviamo a chiederci.

Come si può prescindere dalla volontà della donna?

E nel caso che decida di non aderire agli interventi del legislatore, che sono mirati solo a ottenere la condanna penale dell'autore del maltrattamento, e non la cessazione dei comportamenti violenti, sarà giudicata collusiva, non collaborativa con la giustizia, reticente, o cosa?

- **Mancanza di un approccio Culturale al problema.**

Credo che ci sia una fragilità culturale nel modo in cui ci si appropria alla drammatica piaga della violenza di genere.

I nostri governi continuano a considerare la violenza contro le donne solo come una questione di ordine pubblico, o la causa di "allarme sociale", invece si tratta più propriamente di un problema culturale.

Che ha le sue radici nella scuola, nella sfera educativa, nell'approccio pedagogico alle prime forme di relazione interpersonali.

- **Necessità di una Rete.**

Occorre, in questo senso, la costruzione di una rete che coinvolga tutti i principali soggetti della società civile: politica, istituzioni, scuola, ospedali, associazioni, università.

In Italia non abbiamo ancora un sistema di interventi organici contro la violenza di genere: interventi organici tra soggetti istituzionali e centri

antiviolenza, lavoro di rete, sostegno alle vittime, interventi di sensibilizzazione a largo raggio e partecipazione.

Purtroppo, va detto, il decreto legge contro il *femminicidio* interviene ad oggi solo sul piano repressivo, ma risulta insufficiente nella capacità di guardare e affrontare il problema nella sua più vasta complessità.

- **Proposta**

C'è una proposta che come Donna Ceteris vi porto oggi all'attenzione. E' un progetto che abbiamo a cuore da tempo, e che nasce da un'esigenza: raccontare la violenza attraverso una grammatica nuova, condivisa, asciugata dagli eccessi comunicativi, o dalle forzature mediatiche. Un nuovo linguaggio che parli con nuovi toni, nuove parole.

Un fenomeno come quello della violenza, oggi più che mai, è fatto di comunicazione, di impatto con l'opinione pubblica, di immagine. Sottovalutare questo aspetto significherebbe perdere di vista un parte importante del problema che oggi stiamo affrontando.

I passi avanti che lentamente si stanno compiendo in termini normativi, vanno dunque accompagnati da ulteriori e paralleli progressi che riguardano il modo in cui si tratta e si maneggia il tema della violenza, su un piano linguistico, contenutistico e mediatico.

Nasce da qui la proposta di costruire un incontro fra Centri Antiviolenza, organi di informazione, associazioni, mass media e soggetti di comunicazione a livello nazionale: una plenaria didattica fra operatori del settore, finalizzata alla stesura di un **vocabolario terminologico e concettuale che codifichi il lessico e l'etica del "parlare di violenza"**. Per trasmettere una consapevolezza più forte alla società. Per diffondere messaggi nuovi tra le nuove generazioni. Per non essere più sottoscacco di forvianti campagne pubblicitarie, dalle quali, spesso, l'immagine della donna, fuoriesce distrutta.

Riteniamo dunque sia utile avviare al più presto un tavolo di confronto che realizzi concretamente un intervento come questo.

- **Conclusione**

Restituire dignità ad una donna, promuovere una cultura dei diritti, seminare nelle nuove generazioni un linguaggio diverso dai toni barbari della violenza, è un percorso lungo, faticoso, ricco di condivisioni, che parte dall'identità del nostro sapere, dai valori in cui crediamo e dalla testa di ognuno di noi.

